

copiosa di notizie dirette su uomini e libri oscuri e non facilmente reperibili, né pur nelle biblioteche napoletane, intorno alla cultura scientifica, filosofica, letteraria, giuridica dell'ambiente in cui il Vico formò la sua; e in cui bisogna perciò rivivere col Vico, chi voglia intenderne pienamente la concreta mentalità. È il mondo stesso della sua mirabile *Autobiografia*, che è già essa una guida attraverso lo svolgimento progressivo del pensiero vichiano, ma ricercato e rifrugato in tutti gli angoli, in cui posò o passò la faccia malinconica e meditabonda del filosofo, concentrato bensì nel suo pensiero, ma non sì, com'è naturale, che non si guardasse intorno, e non ne risentisse sempre nuovi stimoli all'originalità delle sue idee.

Malgrado tutto, gli studiosi si gioveranno molto del nuovo libro del Cotugno, che porta molte aggiunte e rettifiche all'opera del Maugain; e gli sapranno anche grado di un curioso documento inedito di cui, per comunicazione dello stesso Cotugno, aveva dato notizia il Croce nelle note all'*Autobiografia*, ma che dal Cotugno è integralmente pubblicato nell'appendice del suo volume: contenente una minuta relazione dell'ultima disgrazia toccata al povero Vico, dopo morte, per le strane e villane gelosie della confraternita laica, a cui era ascritto, e che ne avrebbe dovuto curare perciò il seppellimento; e invece, dopo aver costretti i professori universitari, recatisi in forma ufficiale e solenne alle esequie, a ritirarsi, abbandonò il feretro nel cortile in cui era stato intanto calato, per nuove contestazioni di prerogative col parroco. La sorte avversa non gli dava requie né pur dopo morte!